## Battute a Venezia le forzature del governo

# *Energia nucleare: cosa fare per la sicurezza*

*Si è detto, a proposito della conferenza di Venezia sulla sicurezza nucleare, che è stata inutile e che ha offerto l'immagine di un paese permanentemente dubbioso e di una democrazia incapace di decidere. Non condividiamo questo giudizio. A Venezia è stato battuto il tentativo alquanto grossolano del governo di strumentalizzare una assise tecnico scientifica per avallare scelte già fatte, ma si è anche avviato un discorso molto importante sulla sicurezza (non solo delle centrali nucleari ma di tutti gli impianti ad alto rischio) e sulla crisi energetica che ora deve continuare. Si può dire invece che la conferenza è arrivata in ritardo e questo ritardo ha pesato e peserà negativamente sul Paese.*

*Noi comunisti abbiamo assunto nel corso della conferenza una posizione lineare. La nostra riflessione ci porta a ritenere che il ricorso, sia pur limitato, alle centrali nucleari sia inevitabile per fare fronte al fabbisogno energetico del paese. La misura di questo impegno dipende però dall'entità del risparmio energetico che si riesce a realizzare, dallo sviluppo massimo delle fonti alternative e rinnovabili e dal grado effettivo di sicurezza che, sulla base delle nostre attuali conoscenze tecnico-scientifiche e della maturità dei nostri sistemi, siamo in grado di garantire. Dai lavori della Commissione Salvetti e dal dibattito di Venezia è venuta la conferma del fatto che l'Italia può oggi garantire un grado di sicurezza relativamente basso. Ciò è dovuto al ritardo accumulato in tutti questi anni nel campo tecnico scientifico, in quello sanitario e in quello degli enti preposti alla sicurezza. Di questo ritardo non è responsabile né il fato né la natura, ma le classi dirigenti capitalistiche e la DC. La presenza, fra gli altri, al tavolo della presidenza, del prof. Felice Ippolito testimoniava da sola ed eloquentemente di alcune delle vere ragioni di questo ritardo.*

*Oggi, dobbiamo proporci di superarlo e non sarà certo una impresa facile. Quella che ci sta di fronte è infatti una parete di VI grado che avrebbe potuto benissimo essere di V, di IV o di III se solo il paese fosse stato diretto in modo più razionale e lungimirante. Noi siamo perché il paese inizi la scalata. Se non lo facesse si condannerebbe alla decadenza. Ma una parete di VI grado la si affronta in un certo modo e con attrezzature adeguate come del resto ha riconosciuto nel suo lucido intervento conclusivo lo stesso professor Amaldi il quale, sottolineando la necessità di un approccio graduale all'impiego della energia nucleare, ha gettato non poca acqua sui bollenti spiriti dei ministri democristiani. Dopo Venezia si tratta di impegnarsi davvero nella creazione di un organico sistema di sicurezza commisurando ai suoi progressivi sviluppi l'impegno nel campo nucleare.*

*Ciò significa innanzitutto operare la scelta di una monofiliera. L'impegno in direzione di una sola tecnologia può consentire infatti di raggiungere un più elevato grado di padronanza dal quale dipende largamente la sicurezza. In secondo luogo significa riformare gli enti preposti alla sicurezza (ENEL e CNEN) e affidare un ruolo specifico all'Istituto Superiore di Sanità e alle strutture sanitarie locali. Infine significa costruire un rapporto nuovo fra l'ENEL, il CNEN e gli enti locali chiamando questi ultimi ad assolvere ad un compito preminente nel campo della sicurezza e attrezzandoli a questo fine. La sicurezza dipende, in definitiva, dall'avvio in ognuno di questi campi (scientifico, amministrativo della produzione) di un processo di rinnovamento e di crescita. E' una conquista che certo non si realizza se si sta fermi, ma che non si realizza neppure se si fa il passo più lungo della gamba.*

*Non aiuta a muoversi in questa direzione né la demagogia di chi, come Andreatta, propone l'immediata costruzione di 5 centrali per complessivi 10.000 MGW, né la rozzezza di chi, come Donat-Cattin, pensa di poter imporre per decreto legge le centrali, siano esse a carbone o nucleari, e si spinge al punto di paragonare l'eventuale opposizione a questi decreti a quella radicale sul decreto antiterrorismo. Il passo che l'Italia può fare è oggi molto limitato e non lo può certo fare per decreto legge, ma solo dopo un ampio dibattito parlamentare e nel quadro di una revisione profonda del piano energetico nazionale che ponga al primo posto il risparmio di energia e lo sviluppo massimo delle fonti rinnovabili e alternative. Da qui discendono le proposte che i comunisti hanno elaborato e che renderanno note nelle prossime settimane. Proposte incentrate sulla piena utilizzazione di tutte le fonti alternative al petrolio e sulla revisione e aggiornamento, almeno ogni due anni, del piano energetico nazionale alla luce dei risparmi effettivamente conseguiti, dei progressi compiuti nel campo delle fonti rinnovabili e alternative, degli sviluppi delle nostre conoscenze tecnico scientifiche e all'andamento della crisi energetica su scala internazionale. Si tratta di evitare al paese il rischio che la crisi energetica mortifichi il suo sviluppo, le sue esigenze di riequilibrio e la sua crescita civile ma di farlo però con il consenso e nel quadro di una effettiva sicurezza.*

*Dopo Venezia ciò è possibile. A Venezia, in fondo, l'Italia ha mostrato un volto migliore di come di solito lo si dipinge. Vi erano, nella sala della Fondazione Cini, energie tecniche, scientifiche, amministrative e manageriali di grande livello, sensibili ai problemi del paese, consapevoli del loro ruolo e sulle quali oggi si può e si deve far leva non solo per superare la crisi energetica e dotare il paese di un moderno sistema di sicurezza che tuteli la salute dei cittadini e l'ambiente, ma anche per rinnovare l'Italia e farne un paese più giusto, più civile e più colto.*

**Gianfranco Borghini**

# Pensioni: proposte PCI per gli aumenti dell'80

**In discussione al Senato i decreti finanziari: se vengono respinti gli emendamenti comunisti tutto resta come prima - Portare i minimi a 154 mila lire - Pensioni sociali: 15 mila lire in più ai pensionati coniugati e 40 mila agli altri**

ROMA — Se al Senato non passano gli emendamenti comunisti, per il 1980 i vecchi lavoratori non riceveranno aumenti di pensione. A Palazzo Madama, infatti, si stanno discutendo i decreti finanziari del governo (pensioni, fiscalizzazione degli oneri sociali, sanità, giovani, finanza locale), mentre alla Camera il ministro Scotti ha presentato, con enormi ritardi dovuti alle fratture interne alla maggioranza, il disegno di legge di riordino complessivo del sistema pensionistico. Anche la riforma proposta da Scotti prevede la semestralizzazione della scala mobile; gli aumenti dei minimi per quei lavoratori che hanno più di 15 anni di contribuzione effettiva; l'aumento delle pensioni sociali e di quelle dei lavoratori autonomi collegandolo alla contribuzione e al risanamento della gestione della cassa presso l'INPS.

Il PCI — ecco la differenza più rilevante con il progetto del ministro del Lavoro — propone, invece, che i minimi di pensione siano rapportati al 30 per cento dei salari medi dell'industria. Ma, a parte questa ed altre differenze di contenuti, la questione di più grande rilievo ed interesse per i pensionati è quella dei tempi di decorrenza di questi aumenti. Il ministro del lavoro ha presentato il disegno di legge alla Camera (e appena mercoledì le ultime bordate, dopo quelle di socialdemocratici e liberali, sono venute dai repubblicani) che ne inizierà l'esame il 7 febbraio programmando sedute per ogni giovedì. Ma, senza tener conto dei seri problemi che Montecitorio sta discutendo in queste settimane, si può già prevedere che la discussione avrà tempi lentissimi: intanto c'è la chiusura del Parlamento per il congresso democristiano; le Camere, poi, hanno un calendario già fitto di impegni per i numerosi decreti legge presentati dallo stesso governo; nel conto bisogna mettere la chiusura per le elezioni amministrative ed una fase politica incerta e tale da poter sfociare nella crisi di governo.

Tutto questo induce a fare una previsione fin troppo facile: prima della fine dell'anno Camera e Senato non potranno approvare la riforma del sistema pensionistico per cui, appunto, i pensionati non vedranno aumentati i loro assegni. A gennaio però il costo della vita è aumentato del 3 per cento e nulla fa prevedere un calo del tasso di inflazione per i prossimi mesi: tutto questo significa erosione delle già magre pensioni. Ecco perchè i comunisti al Senato sostengono — e per questo hanno da tempo presentato precise proposte — che le pensioni vanno aumentate dal primo gennaio di quest'anno e che questo è possibile decidendo i nuovi aumenti nei decreti finanziari che scadono a febbraio (e che sono già all'esame delle commissioni di Palazzo madama). Insomma, i pensionati devono avere lo scatto di scala mobile a luglio, non fra un anno. D'altronde Pandolfi ha annunciato che 1.215 miliardi di lire prelevati dalle maggiori entrate previste per l'80 sono destinati all'aumento delle pensioni: per cui non sono certo i soldi che mancano, come ha sempre sostenuto il PCI.

Ecco nel dettaglio le proposte dei senatori comunisti: 1) aumento dei minimi rapportati al 30 per cento del salario medio dell'industria per cui dal primo gennaio un pensione minima dovrebbe ammontare a 154 mila lire mensili; 2) aumento delle pensioni sociali: ulteriori 15 mila lire ai pensionati coniugati e 40 mila lire mensili per chi vive solo; 3) ulteriore aumento di 10 mila lire a quanti possano far valere oltre 15 anni di contributi effettivi e dal prossimo anno aggancio di questi trattamenti alla dinamica delle pensioni superiori al minimo; 4) scala mobile semestrale a partire dal luglio 1980; 5) aumento di ulteriori 10 mila lire mensili per gli invalidi civili.

Il PCI ha presentato, inoltre, altre proposte che avranno riflessi positivi sui redditi dei pensionati. Nella commissione Bilancio del Senato, infatti, è ripresa la discussione sulla legge finanziaria con riferimento particolare alle questioni fiscali. E' stato accolto un emendamento comunista per elevare a 2 milioni e 300 mila lire il reddito esente da imposizioni fiscali. Una decisione opportuna per sottrarre i minimi di pensione alla scure del fisco. Resta il fatto però che il livello complessivo delle detrazioni fiscali per compensare molto parzialmente gli aumenti delle aliquote dovute all'inflazione, resta ancora insoddisfacente. E' lo stesso ministro delle Finanze Reviglio d'altronde a riconoscere che ad un aumento del salario nominale del 10 per cento corrisponde un incremento del prelievo fiscale del 18 per cento. Sempre in commissione bilancio è stata approvata invece la norma che eleva di un terzo la tassazione sui fabbricati che costituiscono seconda abitazione. La commissione ha accantonato (evidentemente per contrasti interni alla maggioranza) gli articoli proposti dal ministro Reviglio nel decreto per l'istituzione dei super ispettori fiscali con i quali il governo ritiene di poter dare impulso alla lotta all'evasione. Sempre nel campo dell'evasione fiscale sono stati infine respinti dalla maggioranza gli emendamenti comunisti per dare ai comuni maggiori poteri nell'accertamento dei redditi. Gli emendamenti saranno comunque ripresentati in aula.

**Giuseppe F. Mennella**

Un aspetto della vita quotidiana degli anziani: è urgente migliorare le loro condizioni

## Al Senato iniziativa PCI per i precari della « 285 »

ROMA — Nei decreti finanziari del governo, oltre alle norme sul finanziamento del servizio sanitario, sulle pensioni, sono contenute anche disposizioni sulla proroga fino al 31 marzo dei contratti dei precari della « 285 » delle pubbliche amministrazioni.

Oltre agli emendamenti presentati dal gruppo comunista relativi al funzionamento del servizio sanitario e all'aumento delle pensioni, è stato chiesto al governo, con un preciso emendamento, « un organico provvedimento legislativo che assicuri, attraverso la ridefinizione delle piante organiche delle varie branche della pubblica amministrazione (Stato, parastato, regioni, enti locali), il passaggio in pianta stabile dei giovani destinati, dalle predette amministrazioni, alla realizzazione dei progetti specifici previsti dalla legge, previa individuazione delle singole qualifiche professionali

## Autorizzati 50 miliardi per il gruppo Maraldi

ROMA — Il Comitato interministeriale per la programmazione dell'industria ha autorizzato il commissario al gruppo industriale Maraldi per l'assunzione di circa 50 miliardi di crediti. Le banche chiedevano un aumento del contributo statale sugli interessi (nonostante che l'indebitamento eccessivo ed il fallimento del gruppo sia stato consentito da loro) e lo hanno ottenuto.

I 50 miliardi dovranno essere spesi, in linea di principio, per riattivare le fabbriche, soprattutto nel settore saccarifero. Le organizzazioni dei produttori di bietola da zucchero portano avanti un progetto per assumere la gestione del gruppo Maraldi. I problemi di indirizzo tecnico-economico del settore saccarifero, in cui predomina il gruppo Eridania, non sono mai stati risolti e sono anzi resi incalzanti dall'avanzare di nuove tecnologie sui mercati mondiali.

# emigrazione

**Dopo le interrogazioni di PCI e PSI**

## Insoddisfacente risposta del governo sul voto europeo degli emigrati

A distanza di ben otto mesi dalle elezioni del 10 giugno il governo ha risposto alle interrogazioni che sul voto europeo degli emigrati avevano avanzato i compagni on. Giadresco, per il gruppo comunista, e Ferrari Marte, per il gruppo socialista. Come si ricorderà, alle elezioni del 10 giugno parteciparono poco più di 120.000 emigrati, dopo che appena mezzo milione di essi era stato iscritto nelle liste elettorali (meglio dire che oltre un milione di nostri connazionali non era neppure iscritto nell'elenco degli aventi diritto al voto).

La risposta del governo, data dal sottosegretario on. Baslini dinanzi alla commissione Esteri della Camera, è stata, per certi aspetti, significativa ma comunque insoddisfacente come hanno rilevato i compagni Giadresco e Ferrari Marte. Significativo è il fatto che, seppure a posteriori e con tanto ritardo, il governo stesso ha dovuto riconoscere la validità di gran parte delle critiche e dei rilievi che il nostro Partito aveva avanzato di fronte all'organizzazione del voto in loco per gli emigrati nei Paesi della CEE e le critiche alla legge, voluta dalla DC e dalle destre, che prevedeva la reiscrizione d'ufficio nelle liste elettorali senza le necessarie garanzie di aderenza alla effettiva realtà della nostra emigrazione. Si consideri soltanto il fatto che non esisteva allora, e non esiste oggi, una anagrafe elettorale degli emigrati per cui sarebbe stato essenziale un rapporto diretto con essi per metterli nelle condizioni di esercitare il diritto di voto.

Ma le critiche e i rilievi, la cui fondatezza è oggi implicitamente riconosciuta, vennero respinti come si fosse trattato di pretesti, dalla DC e dal governo, che subirono le spinte demagogiche e anticomuniste.

La realtà si è incaricata di dimostrare che il non avere tenuto conto delle osservazioni avanzate dal PCI (il nostro fu il solo gruppo ad avere votato contro la reiscrizione d'ufficio nelle liste e contro la ratifica degli accordi capestro con i governi della Repubblica federale tedesca e della Repubblica francese) ha provocato una situazione in cui oltre un terzo dei nostri connazionali non è stato iscritto nelle liste elettorali e dell'esiguo numero iscritto, tre ogni quattro sono stati privati del diritto di voto.

Insieme a ciò il compagno Giadresco, nella replica, ha confermato le lamentate carenze croniche delle strutture consolari (per la cui ristrutturazione il governo si è dichiarato « disponibile ») così come ha ribadito l'esigenza di una revisione della legge sulle reiscrizioni nelle liste elettorali; ha comunque respinto la versione del governo laddove fa derivare gli impedimenti al voto dall'eccesso di garanzie richieste in base alla nostra Costituzione. Giadresco ha lamentato, al contrario, la violazione dei diritti costituzionali, che avrebbero dovuto essere salvaguardati anche in territorio straniero, la qual cosa ha rappresentato una ulteriore (e certamente non secondaria) difficoltà per la propaganda politica nella campagna elettorale e per l'effettivo esercizio del diritto di voto da parte dei nostri connazionali.

**Si è riunita a Bonn la giunta dell'Intercoascit**

## Precise proposte per iniziative scolastiche e culturali nella RFT

Sabato scorso la giunta dell'Intercoascit (il Comitato di coordinamento e di promozione delle attività e delle iniziative scolastiche dei singoli Coascit operanti nella Repubblica federale tedesca) riunita a Bonn ha convocato per il 29 marzo l'assemblea annuale per il rinnovo delle cariche sociali e dei programmi. In preparazione dell'assemblea e per avviare il dibattito, indispensabile, tra i lavoratori e le loro organizzazioni e tra queste e l'ambasciata, vogliamo fare alcune considerazioni, dettateci dall'esperienza fatta nel corso del 1979 ed avanzare precise proposte sull'utilizzazione dei 280 mila marchi, fondo dell'Intercoascit, da anni giacenti sul conto corrente bancario.

Il bilancio dell'attività e dell'iniziativa non può che essere negativo. Basta pensare infatti che: a) vi è stata una soluzione accomodante voluta dall'ambasciata e dalla DC per la distribuzione delle cariche all'interno della giunta, pur di non avere il presidente comunista; b) non si è voluto tener fede ai fini istituzionali dell'Intercoascit e ai deliberati dell'assemblea; c) essendo venute a mancare l'intesa e l'unità tra le organizzazioni democratiche è svanito il vero punto di forza dell'Intercoascit, che aveva sino allora garantito la necessaria correttezza dei rapporti con i rappresentanti dell'ambasciata.

Questi in sintesi, a nostro avviso, i punti negativi della gestione 1979 dell'Intercoascit. Noi riaffermiamo il nostro impegno in seno al comitato e insistiamo perciò che tra le organizzazioni si avvii un serio e serrato dibattito per fare la necessaria chiarezza, nel rispetto delle proprie posizioni.

L'Intercoascit deve ritrovare la forza e l'autorità politica per coordinare e promuovere le attività dei singoli Coascit. Ciò significa innanzitutto sbloccare l'immobilismo dei Coascit che oggi si limitano ad amministrare quel poco che hanno, con il risultato che, pur di spendere i pochi soldi a loro disposizione « gonfiano » le iniziative scolastiche già avviate, a tutto danno della maggioranza di quei potenziali utenti che non godono di alcuna assistenza scolastica e culturale in genere, per i quali non si prevede alcuno specifico intervento.

Da questa considerazione siamo partiti quando abbiamo avanzato le nostre proposte, come quella di convocare assemblee in tutti i grossi centri di emigrazione per svolgere opera di sensibilizzazione e di pubblicizzazione delle iniziative scolastiche e culturali del Coascit, con l'intento di raggiungere un numero sempre più grande di bambini e di lavoratori. Non siamo per principio contrari a coloro che preferirebbero si continuasse nella fase di studio del problema, ma siamo convinti che più che studio vi è bisogno oggi in emigrazione di realizzazioni concrete.

Gli emigrati hanno « studiato » abbastanza in sede di Conferenza nazionale dell'emigrazione e negli altri convegni, così che esistono già numerosissimi elementi in base ai quali si può passare alla successiva fase della elaborazione dei progetti risolutivi. Per questo abbiamo proposto nell'ultima riunione della giunta, anche al fine di evitare facili strumentalizzazioni ed utilizzazione dei fondi, che questi 280 mila marchi vengano utilizzati in fase sperimentale per la costruzione di centri socio-culturali gestiti dai lavoratori in collegamento coi Coascit e gli istituti di cultura in alcune grosse città della RFT.

**PIERINO IPPOLITO**
*(Rappresentante del PCI in seno all'Intercoascit)*

## Dibattito in Svizzera sui problemi della pace

La grave situazione internazionale e le minacce alla pace, la necessità che le forze di pace e di progresso intraprendano iniziative per riaffermare che senza la distensione e la cooperazione tra i popoli non si esce dalla pericolosa spirale di azioni e ritorsioni che sembra in questi giorni sovraintendere i rapporti fra gli Stati; in Italia le continue prove di incapacità fornite dal governo ed ora l'appiattimento delle posizioni di Cossiga sulla linea « dura » di Carter; la mobilitazione del Partito comunista anche qui nell'emigrazione sui grandi temi della pace e dello sviluppo con iniziative rivolte alle altre forze, socialisti e cattolici in primo luogo questi temi riempiono in questi giorni il dibattito anche nelle organizzazioni del PCI all'estero e sono stati al centro, venerdì scorso, dell'attivo delle quattro sezioni di Ginevra e il giorno seguente della riunione del Comitato federale della Svizzera romanda.

Da tutti gli interventi che nelle due sedi hanno animato numerosi il dibattito, è emerso in primo luogo il problema della pace: pur rifiutando fermamente di accordarsi ai toni strumentalmente antisovietici che prevalgono in tante reazioni, la grande maggioranza dei compagni ha espresso preoccupazioni per l'intervento in Afghanistan da parte dell'URSS giudicandolo contrario ai principi dell'indipendenza dei popoli e negativo sul piano politico.

In particolare, nelle due riunioni sono state esaminate le possibili iniziative per la pace in cui coinvolgere anche le altre forze democratiche dell'emigrazione nonché la possibilità di partecipare con una propria delegazione alla grande manifestazione convocata dal PCI a Firenze per il 17 febbraio. Nella seduta del Comitato federale si sono discussi anche i temi dal rafforzamento del Partito nella svizzera francese, l'impegno a sostegno della petizione lanciata dalla Federazione delle Colonie libere per il riconoscimento dei diritti civili agli immigrati in Svizzera, l'appoggio alla stampa comunista in Italia e nell'emigrazione: da segnalare, a questo proposito, che da parte dei 40 compagni presenti alla riunione del Comitato federale sono stati raccolti in pochi minuti per il rinnovamento delle strutture dell'*Unità* 1.615 franchi svizzeri pari a 807.000 lire.

## *brevi dall'estero*

■ Nelle località di **RUMELANGE** e **DUDELANGE** (Lussemburgo) le sezioni del PCI tengono questo fine settimana le assemblee per discutere le posizioni del PCI sulla situazione politica nazionale e internazionale. A **ESCH** si riunirà il circolo della FGCI.

■ Organizzate dalla Federazione di **FRANCOFORTE** si sono riuniti i CD delle sezioni di Ludwigshafen e Norimberga per la preparazione delle assemblee congressuali.

■ A **WIESLOCH** (Stoccarda) si è tenuto domenica scorsa il congresso della sezione del PCI. I partecipanti hanno versato 100.000 lire per « l'Unità ».

■ Sabato 2 febbraio a **HOCHSENHAUSEN** e domenica 3 a **EBERLOCH** la Federazione di Stoccarda organizza assemblee sulla situazione politica nazionale e internazionale.

■ Sabato 2 febbraio il compagno Nestore Rotella del CC del PCI presiederà l'assemblea della sezione di **OUGRÉE** (Belgio) convocata per l'esame della situazione internazionale.

■ In preparazione della prossima conferenza laziale della emigrazione si sono svolte assemblee a **STOCCARDA** e **MONACO**. Per questo fine settimana sono previste assemblee a **FRANCOFORTE, NORIMBERGA** e **COLONIA**.

■ Il compagno Aldo Bonacini, deputato al P.E. partecipa questa sera venerdì 31 gennaio ad una assemblea della sezione del PCI di **BRUXELLES** per la celebrazione del 59° anniversario della fondazione del Partito.

■ Il Comitato federale del PCI in **BELGIO** è convocato per domenica 3 febbraio per discutere la questione della riforma del Comitato consolare e il bilancio federale.

■ Ieri giovedì 30 gennaio il nuovo ambasciatore italiano nella **GERMANIA FEDERALE**, Luigi Vittorio Ferraris, ha ricevuto i segretari delle Federazioni del PCI di Colonia, Francoforte, Stoccarda, compagni Ippolito, Marzi e Cialini.

■ **A FRANCOFORTE** si terrà domenica l'assemblea dei comunisti emigrati per esaminare la situazione nazionale e internazionale e le posizioni del PCI. Presiederà Marzi della CCC del PCI.

■ Domenica 3 febbraio si riunisce a **LONDRA** il CF della Federazione del PCI in Gran Bretagna. Saranno esaminati i problemi internazionali, dello sviluppo della Federazione e il bilancio federale. Presenzierà il compagno Dino Pelliccia della sezione Emigrazione.

■ Questa sera riunione dei quattro comitati direttivi delle sezioni del PCI di **GINEVRA** per discutere le iniziative politiche del Partito.

■ Questa sera a **GLARUS** la locale sezione del PCI indice una riunione sulla riforma sanitaria in Italia.

■ Domani sabato e dopodomani domenica le sezioni del PCI di **KREUTZLINGEN** e **RAPPERSWILL** terranno il loro congresso annuale.

■ Questa sera, venerdì, si terranno le riunioni di **LOSANNA, RENENS** e **YVERDON** dedicate alla situazione politica italiana e internazionale.

## Nel '79 crescita del 5% Ma l'inflazione è al 20%

ROMA — Tutti gli osservatori congiunturali sembrano confermare per i primi mesi dell'80 i buoni ritmi produttivi del '79 (soprattutto della fine dell'anno scorso). Secondo le prime valutazioni, infatti, il tasso di crescita del Pil (Prodotto interno lordo) nel 1979 è stato del 5 per cento. Abbastanza elevato dunque. E le previsioni per il resto dell'80? L'Isco prevede che il tasso di crescita non dovrebbe superare l'1,5 per cento. Mentre al Censis sottolineano che tutto il comparto delle piccole e piccolissime imprese continua ancora a « tirare ». Il professor Caffè, interpellato dall'agenzia Italia, aggiunge che « *le maggiori spese militari degli Usa annunciate per i prossimi anni, avranno un effetto espansivo su tutta quanta l'attività industriale* ». Le previsioni per il momento non sono affatto pessimistiche.

Preoccupante resta, invece, il fronte dell'inflazione. L'Istat ieri ha comunicato che a dicembre i prezzi all'ingrosso sono aumentati dell'1,9 per cento rispetto al mese precedente. Rispetto al dicembre del 1978 siamo a un tasso di aumento del 21,1 per cento. Mentre per quel che riguarda la media dei dodici mesi del 1979, l'aumento dell'indice, rispetto alla corrispondente media del 1978, è stato del 15,5 per cento.

Un ultimo dato riguarda i consumi, in Italia, dei prodotti petroliferi. Il consumo di benzina è aumentato, nel '79, del 7,8 per cento; quello per il gasolio da riscaldamento è, invece, diminuito del 5,2 per cento. Lo scorso anno abbiamo consumato, secondo l'Unione petrolifera, 11 milioni e 960 mila tonnellate di benzina.

## *La riforma dei patti agrari è arrivata ad un passo decisivo*

ROMA — La commissione agricoltura del Senato ha concluso l'esame del disegno di legge sulla riforma dei patti agrari. Salvo alcune precisazioni su due aspetti, rapidamente definiti, il testo è pronto per la discussione in aula, che potrebbe iniziare, in base al calendario dei lavori approvato ieri dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi, verso la metà di febbraio.

Le ultime sedute della Commissione hanno permesso di superare le difficoltà e di varare il provvedimento, attorno al quale, comunque, si accenderà sicuramente in aula una nuova battaglia tra le forze della sinistra (in particolare i comunisti, intenzionate a migliorare il testo recuperando anche quelle parti più avanzate, già contenute nel disegno di legge approvato in Senato nella passata legislatura ed ora peggiorate dall'azione combinata della Dc e delle destre) e quanti continuano tenacemente a battersi perché la riforma non passi.

La commissione è riuscita a definire le norme più controverse, concernenti l'affitto e la conversione in affitto dei contratti di mezzadria, colonia parziaria, soccida e compartecipazione agraria. Raggiunge così una nuova importante tappa del suo lunghissimo, travagliato cammino una delle riforme più *difficili* della storia italiana del dopoguerra, ma anche una delle più attese dai contadini.

L'approvazione in commissione è un passo importante, ma non decisivo. La battaglia dovrà continuare nel parlamento e nel paese, per superare gli ulteriori ostacoli che sicuramente si opporranno alla sua definitiva approvazione, come il passato, anche recente insegna. Non mancano le avvisaglie di tentativi di ulteriore peggioramento e addirittura di insabbiamento. Ne è prova lo stesso andamento del dibattito al Senato, dove, malgrado la costante, tenace resistenza del gruppo comunista, uno schieramento di centro-destra (soprattutto per lo zelo, degno certo di miglior causa, di una pattuglia di senatori dc) è riuscito ad introdurre alcune norme più arretrate del vecchio testo, pure approvato nella VII legislatura da tutti i partiti democratici e ripresentato nell'identica stesura da un autorevole esponente scudocrociato, il sen. Truzzi. Tra le norme peggiorate ricordiamo la riduzione della durata del contratto d'affitto, già stabilito in 16 anni ed ora accorciato a 15; l'allargamento da 160 a 250 punti della cosiddetta « forcella », il parametro cioè che serve a determinare, attraverso vari elementi, il canone d'affitto, tra cui i coefficienti aggiuntivi a disposizione delle Regioni. Ciò provocherà indubbiamente la lievitazione degli affitti.

Votando contro queste modifiche, i senatori comunisti (sono intervenuti i compagni Zavattini, Di Marino, Miraglia, Sassone, Renata Talassi e Chielli) hanno annunciato che la battaglia su questi aspetti sarà senz'altro ripresa dal nostro gruppo al momento della discussione in aula, nel tentativo di riportare il testo alla sua stesura originaria.

Sarà importante accompagnarla da una vasta mobilizione, nelle campagne e nel paese.

**n. c.**